



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Lunedì 19 marzo 2018

L'AfroNapoli vince il suo «scudetto» Adesso il sogno di giocare al Collana

Promozione in Eccellenza con 4 turni d'anticipo

NAPOLI È un pollice nero rivolto verso l'alto il segnale che rappresenta meglio lo sbarco in Eccellenza, con quattro giornate d'anticipo, dell'Afro Napoli United, il team di Calcio che integra, associa e riunisce la folta comunità di immigrati che vive a Napoli facendoli giocare, divertire e quindi rientrare nel tessuto sociale della città.

Dalla Promozione il salto in una categoria più prestigiosa che sancisce il percorso quasi netto di passaggi inanellati dal 2013 con le origini del club che risalgono al 2009. La terza categoria, la seconda, la prima poi la Promozione appunto percorsa per due stagioni e oggi l'Eccellenza che dà la vista sulle categorie professionistiche. E la questione è tutta lì, individuata perfettamente dal presidente Antonio Gargiulo e dal suo staff, che hanno puntato sul calcio facendolo diventare mezzo di aggregazione perché sono proprio le disuguaglianze a

creare odio e rancori. E allora viva questa squadra e il suo spirito che permette a capoverdiani, gambiani, brasiliani e tunisini come Redjehim, che ieri ha segnato il primo dei tre gol, di condividere esperienze e passioni. La partita vinta 3-0 contro il Neapolis è altra storia, invece. Nel tridente offensivo schierato ieri da Salvatore Ambrosino, ex mediano di Nocerina e Savoia, c'è anche un professionista come Babù, ex Salernitana e Lecce, piazzato a destra ma col mancino pronto a rientrare e duettare con Arcobelli e Sulemad. Il primo pericolo alla porta della Neapolis lo crea proprio il brasiliano quando al 18' esplose una sassata che finisce alta sulla traversa. L'Afro governa, è perfettamente padrona del campo e al 33' mette il muso avanti con una rasoiata di mancino di Redjehimi che dà il vantaggio ai napoletani. Il raddoppio arriva al minuto

44 su calcio d'angolo con un gioco di sponde combinato da De Fenza e Velotti abile a insaccare di testa. È 2-0 e festa grande sugli spalti con mille sostenitori di ogni ceppo e etnia che colorano con fumogeni e striscioni il Vallefuoco. Inizia il secondo tempo e l'Afro triplica al 60' con uno shoot di Rinaldi. Entra Diego Maradona junior che gestisce la cloche a centrocampo e eredita i cori sulle gradinate che furono del papà con quell'«O Ma-ma-ma...». Con lui è probabile che parta un progetto del dirigente Guido Boldoni per legare la figura dell'argentino all'Afro Napoli. Sugli spalti anche Nicola Lombardo, il responsabile della comunicazione del Napoli, incuriosito dalla cavalcata dell'Afro in questa stagione, e Ciro Borriello, l'assessore allo sport del Comune di Napoli. «Siamo stati bravi - spiega Salvatore Ambrosino, l'allenatore del-

l'Afro-Napoli, che s'ispira a Sarri con il suo 4-3-3 -. Per gruppo, qualità del gioco e senso di appartenenza. Il merito è soprattutto della società che ci ha sempre sostenuto. Senza di loro avremmo combinato ben poco. E intanto programiamo già il nostro futuro». «L'obiettivo ora è quello di giocare in un impianto cittadino - aggiunge Antonio Gargiulo, il presidente - Il Collana al Vomero è l'ideale. Come l'Internapoli oggi siamo la seconda squadra della città, a scampo di equivoci».

Carmelo Prestisimone

Ambrosino
Siamo
stati bravi
per gruppo,
qualità
di gioco
e senso di
appartenenza
a questo
grande
progetto

Il presidente Gargiulo
L'obiettivo è di giocare
in un impianto cittadino,
al Vomero è l'ideale.
Con l'Internapoli
noi siamo la seconda
squadra della città



La gioia. Giocatori e staff tecnico dopo il vittorioso confronto



La favola dell'Afro Napoli quarta promozione di fila "Adesso dateci il Collana"

Dalla battaglia contro il razzismo all'approdo nel campionato di Eccellenza
"Ma non ci fermiamo qui, vogliamo diventare la seconda squadra della città"

MARCO CAIAZZO

Ore 16.52, stadio Vallefuoco di Mugnano. Fuochi d'artificio e 1500 tifosi in festa per la promozione in Eccellenza dell'Afronapoli United, la società nata nel 2009 come esempio di integrazione attraverso lo sport e capace di scalare quattro categorie in cinque anni. Servivano i tre punti contro il Neapolis e sono arrivati grazie ai gol di Redjehimi, Vigliotti e Rinaldi, per il 3-0 finale che a quattro turni dal termine del campionato chiude la corsa promozione. «Volevamo raggiungere questo traguardo, non ci aspettavamo di far-

lo così presto e così facilmente», confessa il presidente Antonio Gargiulo. Partita a senso unico, primi due gol nel primo tempo, nella ripresa la ciliegina sulla torta mentre sugli spalti le celebrazioni erano già iniziate. Una bella festa, con famiglie e amici in tribuna, qualche coro contro Salvini, l'ex 99 Posse Zulu a saltare con gli ultra e un ambiente quasi familiare. «Le altre società ci invidiano questo spirito - dice Gargiulo - Episodi di razzismo non ne abbiamo mai subiti, quando si vince è più l'invidia che il razzismo». Ringraziamenti e dediche: «Il nostro grazie va davvero a tutti quelli

che sono stati al nostro fianco. Voglio dedicare la promozione a Cesar e Valerio, due tifosi scomparsi prematuramente. E poi a Guido che è ci ha lasciato durante una trasferta».

L'avventura è iniziata nel 2009, quando Gargiulo pensò di far nascere una squadra composta esclusivamente da atleti africani e napoletani, supportata da un gruppo di imprese. Mise insie-

me un gruppo di ragazzi che cercavano fortuna in Italia: lavapiatti, abusivi, benzinai notturni. «Abbiamo offerto una possibilità, molti di loro hanno trovato lavoro, altri si sono sposati». Ma il vero successo è la costanza: «Abbiamo lavorato bene, con passione e organizzazione. Siamo aggregatori, facciamo comunità. Non ci sono altri segreti». Oggi l'Afronapoli ha cento calciatori tesserati e anche due squadre femminili, e a ragione rivendica di essere la seconda squadra cittadina: «Per questo ci piacerebbe giocare in città - spiega Gargiulo - A Mugnano stiamo benissimo, abbiamo in

gestione lo stadio insieme alla società locale, ma credo sia doveroso che la seconda squadra di Napoli giochi al Collana. Sì, vorremmo lo stadio nel cuore del Vomero». Ma prima c'è da pensare al futuro: «Lavoreremo per fare un buon campionato di Eccellenza e soprattutto continueremo a investire sui giovani. Prospettive? Non ci vogliamo fermare, speriamo di arrivare presto in serie D». Nello staff dirigenziale c'è Guido Boldoni, figlio di Dario, già dirigente del Napoli di Ferlaino. Insieme, Gargiulo e Boldoni hanno fatto 200 provini girando nei centri di prima accoglienza, parlando

con gestori e con gli stessi ragazzi, quasi tutti arrivati in Italia con i barconi della speranza. Le storie sono tante, dal ragazzo scappato dopo l'arresto del padre al giovane "scelto" dalla famiglia per fare fortuna in Europa. Gli afronapole-tani oggi sono africani, asiatici, sudamericani: una grande comunità che atleti più o meno bravi, tutti con una storia da raccontare. E con un messaggio molto chiaro, nel quale lo sport è solo un mezzo: l'integrazione e l'accoglienza sono elementi vincenti.

Grande festa a Mugnano con 1500 tifosi in tribuna traguardo raggiunto con 4 turni d'anticipo grazie al 3-0 sul Neapolis

Calcio femminile Azzurre contro la Roma

Sfida molto complicata quella che attende alle 15 il Napoli femminile contro la capolista Roma, nella settima giornata di ritorno di serie B. La formazione ospite è stata fermata finora solo dal Chieti.

Sci Trofeo Kuhne

Detentore da 4 anni consecutivi il Sai Napoli cercherà di conquistare ancora il Challenge perpetuo di sci intitolato alla memoria di Italo Kühne, in palio sulle piste di Roccaraso.



Afro Napoli in festa per la promozione

Il messaggio Dal club azzurro complimenti all'Afro Napoli

Messaggio di complimenti del club azzurro all'Afro Napoli, la squadra neo promossa in Eccellenza sotto la guida del patron Gargiulo e del tecnico Ambrosino. Sabato sera De Laurentiis, dopo essere stato relatore alla scuola militare Nunziatella, ha

seguito la partita Spal-Juve in tv durante la cena al ristorante «Veritas» in compagnia dell'amico gourmet Maurizio Cortese. Dopo il pareggio, il presidente ha brindato al pareggio della capolista con il proprietario Stefano Giacchetti e lo chef Gianluca D'Agostino.

Ieri sera De Laurentiis ha seguito la gara accanto al sindaco **De Magistris**.



SE AI GIOVANI MANCA IL PROGETTO DEL FUTURO

Annamaria Palmieri

Gentile direttore, l'impegno del suo giornale sulla devianza giovanile, dopo l'ultimo episodio di violenza che ha portato alla morte di un innocente per mano di tre minori, mi induce a provare a riordinare il campo delle interpretazioni causali, convinta che ciascuno di noi, media compresi, pur nella diversità dei ruoli, possa essere di aiuto nella definizione dei tanti campi di azione e riflessione.

Prima grande distinzione che credo utile è tra "azioni di prevenzione" e azioni volte a "rimediare" alla devianza dopo l'obbligo scolastico, ovvero dopo che il ragazzo, fuoriuscito per motivi di-

versi (demotivazione, bisogno economico, insuccesso) dalla scuola, è consegnato spesso al vuoto o all'influenza di modelli negativi. Il successo delle prime potrebbe garantire domani l'inutilità delle seconde.

> Segue a pag. 20

Se ai giovani manca il progetto del futuro

Annamaria Palmieri

Ma al momento, per la situazione in cui siamo, sono necessarie entrambe: e mentre le azioni di prevenzione non possono che partire dalla scuola e da un patto tra la scuola e le altre agenzie (privato sociale, parrocchie, comunità), come nel progetto avviato per il quartiere Sanità, le seconde invece mettono in gioco non solo la scuola, ma anche le alternative possibili e il circuito che collega (o dovrebbe collegare) società, formazione e lavoro. Per i ragazzi che non amano e che abbandonano le scuole, aprirne le porte il pomeriggio o d'estate a poco serve: se non ci vanno di mattina, non se ne faranno attrarre il pomeriggio.

Il disagio minorile perciò si manifesta come un nodo, una sorta di grumo, che aggrega tanti fattori differenti e interroga molti attori. Non è un caso che, come Assessorato, da anni stiamo lavorando sul disagio scolastico come fenomeno multifattoriale attraverso "tavoli di co-progettazione", che si basano sull'ascolto delle scuole, che per prime intercettano tutte le storie, e poi si allargano ai servizi sociali, alle educative territoriali, ai soggetti del privato sociale, cui di recente abbiamo affidato, in quattro lotti territoriali, percorsi di tutoraggio per accompagnare i percorsi scolastici dei ragazzi difficili senza sostituirci alle scuole, ma anzi integrandoci con la loro offerta (si pensi ai Pon o Scuola viva), perché le diverse pro-

gettualità non si trasformino in inutili duplicazioni.

El'assessorato al Welfare sta predisponendo anche una mappa digitale dell'offerta che, sui territori, viene rivolta, con ingente impegno di risorse, ai minori e alle famiglie in difficoltà, in stretto collegamento con i servizi sociali.

Pur tuttavia, va riconosciuto che non tutte le fragilità dipendono dall'indigenza economica o dalla matrice malavitosa, come dimostra il delitto di Scampia: di certo, tutte hanno a che fare con la povertà culturale del tessuto sociale in certe zone, con il vuoto valoriale e la crisi di genitorialità. Su questi fattori nessun segmento della società civile può chiamarsi fuori, emettendo facili giudizi accusatori verso l'altro: è colpa della famiglia, della scuola, del web o della società?

Bisogna interrogarsi seriamente sui modelli culturali (senza dividersi tra detrattori o fan di Gomorra), perché questi sono gli unici in grado di spiegare come

mai di alcuni ragazzi, nostri figli, mai penseremmo che possano trascorrere il tempo libero aggredendo e uccidendo esseri umani per motivi futili e per altri, troppi, questo è invece possibile, e il sentimento della "colpa" spesso non emerge se non dopo l'arresto, tardivamente, lasciando interdetti e impotenti tutti noi, a volte gli stessi genitori e pari.

Ora, di fronte alla varietà delle cause, diventa ancor più necessario fare rete.

Il metodo dell'ascolto reciproco e delle reti sta dando i suoi frutti grazie al lavoro che Prefetto e Sindaco hanno condotto per promuovere una nuova visione del Comitato per l'ordine e la sicurezza, non più luogo per affrontare solo le emergenze di ordine pubblico, ma centro di coordinamento per diverse azioni: siedono a quel tavolo, accanto al Prefetto e al Questore, il Comune nelle diverse espressioni, l'Ufficio scolastico, le forze dell'ordine, il tribunale dei minori, la procura minorile, la Regione, le autorità di gestione ministeriali.

I compiti sono numerosi, per superare la frammentazione, e per questo si è al lavoro su più tavoli. Con l'Ufficio Scolastico, ad esempio, è allo studio un modello per semplificare la comunicazione tra scuole, Comune, famiglie e tribunale per contrastare l'evasione: come assessorato direttamente coinvolto, da tempo richiediamo lo snellimento delle procedure che vanno dalla segnalazione alla denuncia attraverso anche un ripensamento

della norma, inefficace e datata. Bisogna allargare il campo della denuncia anche ai "segnali deboli", ovvero quelle assenze saltuarie, quei ritardi o atteggiamenti che, se non sono per legge "inadempienza scolastica", ne sono comunque predittori.

Ancora, attraverso i tre assessorati alla scuola, alle politiche sociali e ai giovani, si sta lavorando ad un progetto di "educatori diffusi" fortemente voluto a quel tavolo, per costruire ponti tra scuola, privato sociale e altri attori di quartiere e per fare incontrare con più facilità tutte le risorse e i presidi del territorio, innestando anche "piani individualizzati" rivolti ai ragazzi a più forte rischio di disperdersi sia fuori che dentro la scuola.

Ancora, è auspicabile un tavolo di studio che coinvolga le Università, per approfondire la conoscenza scientifica dei fenomeni nella loro problematicità: e una messa in rete di quanti, dalle Fondazioni alle professioni (con gli Ordini il Comune ha costituito un tavolo permanente) vogliano dare il proprio qualificato contributo.

Tuttavia, se dal versante prevenzione ci si sposta a quello delle "seconde opportunità", esistono altre strade istituzionali: una passa per l'investimento sull'Istruzione degli adulti, ovvero sui Cpia statali che, nati nel 2010, avrebbero un alto potenziale di intercettare chi ha lasciato la scuola e restituirlo agli alfabeti di cittadinanza oltre che al recupero dei titoli di

studio. Il loro lavoro, ramificato e oscuro, è poco valorizzato e va invece aiutato con un'informazione più attenta: il Comune ci sta provando, con una pagina del proprio sito, con nuove sedi per intercettare il fabbisogno, ma vi sono ancora tante possibilità di sviluppo.

Il secondo canale istituzionale passa, com'è noto, non per i Comuni ma per la Regione e si chiama formazione professionale: proprio di recente, con un bando, la Campania ha deciso di investire sul sistema duale, desunto dal modello tedesco, allo scopo di offrire qualifiche professionali a chi a scuola non va. Personalmente, spero che il sistema non diventi un attrattore per l'abbandono scolastico o un'occasione per mercenari della formazione, come in un triste passato che vogliamo dimenticare. In verità, in un bel colloquio con l'assessora Marciani qualche giorno fa, ho potuto apprezzare la sua volontà di accordi di rete per il riconoscimento e la certificazione delle competenze informali, e dunque la possibilità che i due versanti (Istruzione per gli adulti e Formazione Professionale) si aprano al dialogo tra loro e con scuole e territori. C'è però un terzo vertice necessario a rendere proficuo il dialogo: il lavoro, centri dell'impiego capaci di collegare la formazione alle opportunità per liberare i nostri giovani da quel vuoto a cui nessun "pezzo di carta" può sottrarli. Senza un progetto di futuro non ci si affranca mai davvero. Ma questa, ahimè, è un'altra storia...

QUEGLI ORFANI DI FAMIGLIE TROPPO DISTRATTE

Antonio Mattone

«**M**io padre mi è stato tolto da alcuni bambini», ha detto il figlio di Francesco Della Corte, la guardia giurata uccisa a bastonate da tre minorenni nel tentativo di sottrargli la pistola. Il questore di Napoli De Iesu li ha invece definiti "branco di lupi", autori di una violenza spietata ed efferata. Cos'è che ha trasformato questi adolescenti in belve senza pietà, capaci di un brutale agguato omicida? Eppure se si guarda il vissuto dei tre ragazzini, nulla lasciava presagire un'azione così violenta e crudele. Non avevano precedenti penali e non provengono da famiglie

malavitose. Solo uno aveva avuto una segnalazione per un'aggressione all'età di 12 anni. Ma se andiamo a scavare un po' più a fondo nella vita di questi giovani possiamo scorgere una realtà fatta di degrado familiare, assenza di riferimenti e di valori. Avevano smesso da tempo di andare a scuola e passavano tutto il giorno a letto. Di notte uscivano e insieme andavano girando per le strade del quartiere.

> Segue a pag. 24

Quegli orfani di famiglie troppo distratte

Antonio Mattone

Due di loro avevano i genitori separati e nessuno che si occupasse di loro, che si chiedesse cosa potessero fare durante le ore notturne lontani da casa. È qui che nasce il malessere di una generazione, che si sente orfana e si coalizza contro il mondo degli adulti con cui ha chiuso ogni comunicazione. Per rabbia, per noia o per sentirsi qualcuno ci si raggruppa in branco fino a diventare lupi feroci per assalire il primo che passa, mentre da soli si è come pecore.

I tre balordi hanno deciso di portare avanti il loro agguato dopo essersi fatti uno spinello ed aver trovato chiusa la solita pasticceria dove andavano a comprare i cornetti. Sono passati così, dal desiderio di mangiare un dolce a compiere un omicidio con grande disinvoltura, in una frenesia senza senso, tanto che uno dei ragazzi ha detto di aver fatto una bravata, un gioco finito male. Una espressione che fa comprendere la mancanza della percezione della realtà, della gravità delle azioni commesse.

E così, a Napoli, tra una bravata e l'altra, sono sempre più i giovanissimi a far scorrere il grande fiume di sangue che raggiunge ora i vicoli del centro storico, ora i quartieri degradati della periferia e, nessuna diga sembra in grado di prosciugarlo o di arginarlo.

Seguirà l'ennesimo comitato per la sicurezza, i soliti annunci sulla installazione di videosorveglianza e i piani contro la dispersione scolastica. Ma sappiamo che non basta qualche telecamera o un pugno di maestri di strada a fermare questa violenza. Occorre molto di più. C'è bisogno di un'azione capillare e concreta che

parta da un monitoraggio completo del fenomeno dell'abbandono scolastico, dati che non sono disponibili nella loro interezza. L'unica azione sistemica è quella prospettata da Maria Luisa Iavarone, la mamma di Arturo, riproposta con grande ostinazione ieri sulle pagine de Il Mattino.

Mi ha colpito che durante la campagna elettorale quasi nessuno abbia parlato della violenza giovanile, mentre adesso i politici sono intenti a pensare alle poltrone da occupare (chi ha vinto) o a leccarsi le ferite del dopo voto (chi ha perso), continuando ad essere latitanti su questi temi.

Un giovanissimo conosciuto nel carcere di Poggioreale, accusato attraverso una intercettazione di aver posseduto una pistola durante una stesa, mi ha detto: «Ho fatto una sciocchezza, ho detto di avere la rivoltella per sentirmi forte con i miei compagni». Poi sul suo braccio ho letto una frase tatuata: «Quelli che ci criticano sono quelli che ci vorrebbero diversi perché vedono in noi qualcosa che loro non saranno mai». Una lunga citazione per cementare il lega-

me con lo zio che si è preso cura di lui dopo che il padre tra galera e una vita da tossicodipendente se ne era disinteressato, fino a morire per overdose. Io non so se effettivamente possedesse quell'arma ma quello che è certo è che questo ragazzo, come tanti nella nostra città, è cresciuto come un orfano, e non è di animo cattivo. Mi ha telefonato l'altro giorno chiedendo di andarlo a trovare ora che sta scontando la pena in affidamento in una chiesa, "così vedi che sto facendo", mi ha detto.

Se Napoli continuerà ad essere matrigna con i suoi figli, ci ritroveremo bambini trasformati in lupi rapaci, ed è solo una magra consolazione vederli chiusi in gabbia dopo lo scempio che hanno consumato.

Decumani, branco aggredisce un giovane: messo in fuga dalle pietre lanciate dai balconi

Rivolta contro la babygang

Piano Minniti, ancora al palo i progetti contro la dispersione scolastica

Tegole contro bottiglie, per una sassaiola che è durata alcuni minuti, nel centro storico, con un residente intervenuto per salvare un ragazzo da un pestaggio nella notte tra venerdì e sabato nel vicololetto Secondo San Giovanni Maggiore, nel cuore del Decumano del Mare. Il primo segnale di una rivolta contro la violenza che degenera. Intanto il piano sicurezza del «decreto Minniti» non decolla: poche telecamere, niente interventi contro la dispersione scolastica.

> Crimaldi e Falco alle p. 28 e 29

Emergenza minori, il piano resta in salita al palo telecamere e lotta alla dispersione «Decreto Minniti» applicato al rione Sanità, ma ritardi nelle periferie

Giuseppe Crimaldi

Parola d'ordine: sicurezza. Il 20 febbraio del 2017 dal Viminale veniva lanciato un decreto - poi convertito in legge - che prevedeva un articolato pacchetto di misure (convertito in legge nel successivo aprile) - il cui obiettivo era quello di potenziare l'intervento degli enti territoriali e delle forze di polizia nella lotta al degrado delle aree urbane. Il «decreto Minniti» prevedeva, tra l'altro, la «riqualificazione e il recupero delle aree o dei siti più degradati»; l'«eliminazione dei fattori di marginalità e di esclusione sociale, la prevenzione della criminalità, in particolare di tipo preda-

torio». Ed ancora: «la promozione del rispetto della legalità».

Il «patto per la sicurezza». In questo «patto per la sicurezza» si prevedevano importanti provvedimenti tesi a rafforzare il controllo di territori a rischio da proteggere anche attraverso «l'installazione di sistemi di videosorveglianza». Una manna per Napoli, indifesa e sguarnita su una pelle ferita dai continui assalti messi a segno sia da una camorra vorace e sempre più aggressiva, ma anche da fenomeni legati alla microcriminalità e dalle baby gang. A poco più di un anno dal varo di questo robusto pacchetto di norme, e alla luce di una cruda verità (quella emersa dalle in-

dagini sul brutale omicidio di una guardia giurata aggredita la notte del 3 marzo scorso mentre era in servizio - da solo - all'esterno della stazione di Piscinola del metrò collinare) - viene da chiedersi quante e quali pre-

scrizioni normative siano state effettivamente applicate. E, probabilmente, molti conti non tornano.

La videosorveglianza. È il primo punto dolente. In tante zone di Napoli si tratta di adeguare gli impianti, ormai obsoleti, delle telecamere di sorveglianza stradale incapaci di registrare anche con gli infrarossi, cioè in condizioni di luce naturale o artificiale insufficienti.

Le indagini della Polizia di Stato sull'omicidio del vigilante a Piscinola hanno dimostrato quanto sia stato difficile riconoscere i volti dei tre aggressori minorenni. È vero, sì, al Rione Sanità l'impiantistica da poco entrata

in funzione ed è all'avanguardia: ma in quanti altri quartieri a rischio - da Ponticelli a San Giovanni, dal Rione Traiano ai Decumani - le telecamere non forniscono gli standard di qualità utili agli investigatori? Eppure quello stesso decreto poi convertito in legge prevedeva che «patti sulla sicurezza urbana per la promozione della sicurezza integrata possono riguardare anche progetti di privati per la messa in opera di sistemi di sorveglianza tecnologicamente avanzati, con software di analisi video per il monitoraggio attivo e invio di allarmi automatici a centrali delle forze di polizia o istituti di vigilanza privata convenzionati».

La dispersione scolastica. Quan-

do si parla di «sicurezza integrata», legandola soprattutto ai fenomeni di disagio giovanile, non si può prescindere da un dato: quello dell'evasione scolastica. I tre ragazzi fermati con l'accusa di omicidio volontario sono risultati «del tutto assenti» dal frequentare la scuola. Nemmeno gli investigatori sono stati in grado di dire quale sia stato il loro ultimo titolo di studio conseguito. Un dato disarmante. E allora resta da chiedersi dove sia finito il tavolo coordinato tra Prefettura e Ufficio regionale scolastico della Campania che puntava a fornire uno screening sulle aree a rischio, soprattutto a Napoli. Perché nessuno aveva segnalato - come sarebbe stato giusto e necessario - che i tre giovanissimi indagati non erano stati iscritti per anni a scuola? Sul punto è chiara la dirigente regionale Luisa Franzese: «Stiamo lavorando sodo. Ma le norme prevedono troppi legacci burocratici, che stiamo cercando di snellire per ottenere risultati concreti». Parole che spiegano molte cose.

Le statistiche. A conferma del fatto che su questo universo napoletano popolato da minorenni dediti a delinquere ci fossero dati inquietanti restano le statistiche ufficiali. Dati «interforze», relativi al 2017: dai quali emerge una impennata di reati commessi da giovanissimi in età compresa tra i 14 e i 17 anni. Eccoli: il 4 per cento si è reso responsabile di lesioni dolose; l'otto per cento di reati riconducibili allo spaccio di stupefacenti (il decreto Minniti stabilisce che si può intervenire con prov-

vedimenti interdittivi per questo tipo di reati anche nei confronti di minori ultraquattordicenni); l'uno per cento di scippi; addirittura il 9 per rapine. E il restante 78 per cento ascrivibile ad «altri delitti», per un totale di 329 denunciati.

Il protocollo «Mille occhi sulla città». È merito del questore di Napoli, Antonio De Iesu, aver rispolverato un vecchio progetto che - seppur non richiamato espressamente dal decreto sulla sicurezza metropolitana - si integra perfettamente con il suo spirito. «Mille occhi sulla città» è infatti un protocollo d'intesa nato nel 2010 per iniziativa del ministero dell'Interno in tema di pubblica sicurezza. Stipulato inizialmente tra il Viminale, l'Associazione Nazionale Comuni Italiani e le varie associazioni del settore degli istituti di vigilanza privata, ha visto anche l'adesione delle Prefetture. Di fatto, è rimasto lettera morta. Almeno a Napoli. Il progetto prevede che gli istituti di vigilanza privata si impegnino nell'ottica della «sicurezza complementare» a collaborare con le forze dell'ordine segnalando ogni anomalia rilevata che possa interessare l'ordine pubblico; non solo per i reati commessi in luoghi pubblici, ma anche per fatti che possono pregiudicare la sicurezza urbana, stradale o i servizi pubblici essenziali.

I «mille occhi»

Il questore Antonio De Iesu aveva rivitalizzato un protocollo d'intesa del 2010 per trasformare i vigilantes privati in una sorta di agenti supplementari con il compito di segnalare situazioni sospette sul territorio cittadino. Nonostante gli sforzi, però, anche questo piano è rimasto lettera morta e non si è trasformato in un modo per poter contrastare criminalità e microcriminalità in modo davvero efficace.

Il nodo

Fermo il piano per arginare la fuga dalle scuole. Screening incompleto in molte zone.

«Gabry Chef» raccolta di fondi per le donne

«Il mese di marzo è il mese della donna ma noi vogliamo celebrare la donna tutto l'anno tutelando la sua salute» dichiara Gabriella Fabbrocini, direttore della Scuola di specializzazione in dermatologia e venerologia della Federico II e ispiratrice della serata di raccolta fondi Carmen per una notte Gabry Chef, compagnia amatoriale con un team di 75 persone, tra professionisti e animatori, che per la quarta volta si mettono in gioco per un fine sociale. Stavolta il fine è aiutare in maniera smart e quindi tramite una app la donna a pensare alla propria salute. Una sorta di guida in cui cliccando l'area di interesse si possono visualizzare i corretti percorsi di prevenzione nonché le strutture pub-

bliche dove potersi rivolgere. I partner dell'iniziativa sono il Rotary Napoli e Napoli Posillipo da sempre impegnati nel sociale nonché la Facoltà di Medicina della Federico II presieduta da Luigi Califano. L'appuntamento con la quarta edizione di Gabry Chef è per domani alle 20,30 al Teatro Sannazaro. In scena 75 tra i più noti imprenditori e professionisti partenopei, in giuria Roberta Capua, vincitrice di «Master Chef Vip», Andy Luotto, passato dai fasti di «Quelli della notte» a quelli della cucina come chef di eccezionale capacità, Pucci Romano, autrice di «A tavola non si invecchia», e la giornalista Paola Lucidi.



Docente Gabriella Fabbrocini

Disabili, proroga per l'assistenza domiciliare nelle 10 Municipalità

NAPOLI (gp) - La gestione delle Politiche sociali e dei servizi di assistenza alle fasce deboli risulta ancora un nodo non facile da sciogliere per l'amministrazione di Palazzo San Giacomo. Nei giorni scorsi l'esecutivo del primo cittadino **Luigi De Magistris** ha firmato una proroga tecnica delle convenzioni relative al servizio di assistenza domiciliare socio-assistenziale per persone anziane e disabili nelle 10 Municipalità cittadine in continuità fino a tutto aprile. Una proroga di 40 giorni che ha costretto il Municipio ad assumere un

impegno di spesa di poco superiore ai 500mila euro. Nelle prossime settimane bisognerà avviare una procedura per definire il futuro di un servizio fondamentale e che troppo spesso ha provocato delle difficoltà, insieme a quello di trasporto scolastico dei ragazzi disabili. A maggio da parte dell'amministrazione dovrà arrivare una svolta per ridefinire l'assistenza nelle dieci Municipalità del capoluogo partenopeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Copertura per 40 giorni
in vista delle scelte
da effettuare
sul futuro del Welfare



Cittadini consapevoli che la rivoluzione può partire tra le mura domestiche o tra quelle dei presidi dell'istruzione

Bullismo, l'incubo nasce in famiglia

Mamme e papà preoccupati: "In troppe case figli poco seguiti". I prof: "Serve collaborazione"

di Marianna Torre D'Agostino

NAPOLI - L'uccisione della guardia giurata, le baby gang, gli episodi di bullismo. Una vera emergenza. Ad essere presi di mira, spesso, studenti e insegnanti, e spesso ad appoggiare i bulli ci sono proprio i genitori. La maggior parte delle mamme e dei papà ritiene sia da attribuire alla famiglia la colpa delle azioni sbagliate dei figli, e che la scuola abbia un ruolo determinante nell'educare gli uomini di domani. "I docenti svolgono un compito fondamentale perché possono percepire i malumori, mettere in guardia i ragazzi rispetto ad azioni sbagliate e sensibilizzarli fortemente su questo tema - spiega **Gennaro Esposito**, papà - La società di oggi mostra soltanto modelli violenti ai quali ispirarsi. Per questo la scuola può fare tanto, con attività o progetti che possano far sentire soddisfatti e realizzati gli adolescenti". Dello stesso avviso è **Loredana Marzano**: "Purtroppo, spesso i giovani più turbolenti non hanno le famiglie alle spalle che li seguono. E in questi casi deve operare l'istituzione scolastica e cercare di avere un dialogo con questi

soggetti e avviare un percorso di sensibilizzazione insieme alla famiglia. La scuola è un luogo fondamentale per la crescita e la formazione dei ragazzi". Una funzione essenziale è quindi svolta dagli insegnanti il cui lavoro non è sempre semplice. Come conferma la professoressa, dell'Istituto Miraglia Sogliano, **Rosanna Finelli**: "Il nostro lavoro non è facile perché non sempre si può lavorare in tandem con le famiglie, perché assenti. Noi facciamo molto per evitare fenomeni di questo genere, anche con percorsi didattici mirati, in cui cerchiamo di far capire ai ragazzi che non sono soli. Con loro bisogna parlare tantissimo, assorbono tutto per questo è fondamentale il dialogo e il confronto", mentre sul rapporto genitori-famiglia, continua "Le aggressioni ai docenti sono la palese manifestazione della disistima di cui soffre la categoria e su questo incide anche una visione genitoriale per cui i figli vanno difesi e protetti ad oltranza, a discapito di un loro normale processo di maturazione. Sono anch'io genitore ed ho sempre cercato di non interferire coi docenti dei miei figli. Quando è stato necessario li ho responsabi-

lizzati, non ho accusato i loro insegnanti". Aldilà della scuola è vitale l'azione dei genitori. "A volte non si rendono conto che invece di educare i figli, accondiscendendo ad ogni richiesta. Senza ragionarci li affogano nelle insicurezze. Prioritario - spiega **Clementina Annavale** - è il rispetto verso gli altri, ed educarli al confronto e alla responsabilità. C'è molta ignoranza in giro che consente ai ragazzini di avere tanti pregiudizi nei confronti di chi è 'diverso' senza un reale motivo. Nelle nuove generazioni ciò che aumenta è la mancanza di disciplina".

SC RIPRODUZIONE RISERVATA

Necessità

C'è bisogno di modelli

Famiglie e insegnanti spesso non riescono a lavorare in sinergia e per questo è indispensabile un investimento maggiore nella formazione da parte delle istituzioni. L'appello delle mamme: "No a ignoranza e accondiscendenza"

(FOTO B&L)

Teatroterapia, un aiuto per i giovani con lo spettro autistico

L'Associazione Teatroschock giunge a Napoli con il laboratorio teatrale "Recitando ti comprendo". Nata a Roma, dal 2007 conduce progetti di teatro in riabilitazione psicosociale rivolto a detenuti, scolaresche e utenti di comunità. I conduttori del laboratorio sono Gianluca Ficca, psichiatra, professore associato di Psicologia Generale e traduttore teatrale, Gaia Vernassa, psicologa psicoterapeuta, Marcello Cotugno, regista teatrale. Il progetto è unico nel suo genere poiché unisce una supervisione clinico-scientifica, con quella puramente teatrale. Questo laboratorio di teatro terapia è stato pensato esclusivamente per i giovani con disturbi dello spettro autistico e con altre sindromi come l'Asperger. Dall'esperienza di questo percorso teatrale, si crea il fil rouge d'inclusione per ragazzi con deficit o diverse abilità che, nella maggior parte delle volte sono lasciati soli dalle istituzioni locali, dopo il raggiungimento della maggiore

età. Un progetto impegnativo, ma allo stesso tempo di grande valore e di forte impatto sociale, che insieme alla pratica artistica contribuisce a portare fuori emozioni e ad avere maggiore percezione di sé e dell'altro.

Il progetto nasce dalla volontà di un gruppo di genitori con disabilità. Quest'ultimi, hanno preso a modello le iniziative di altre città italiane, dove i ragazzi "speciali" sono seguiti anche dopo il raggiungimento della maggiore età. La Regione più virtuosa è il Lazio che, dati alla mano, ha investito in progetti diversificati per assistere non solo i giovani, ma anche le famiglie. Questo significa più attenzione e più investimenti verso le problematiche sociali. L'attività in gruppo, condotta da psicologi, facilita lo sviluppo di capacità relazionali e la rielaborazione delle componenti emotive che emergono nel percorso.

Gli incontri sono iniziati venerdì scorso per due venerdì al mese, alle ore 18 presso il teatrino della parrocchia di Santa

Maria della Libera. L'iniziativa intende sensibilizzare anche l'opinione pubblica riguardo a temi troppo spesso lasciate velate. Donare una vita migliore a questi giovani si può e si deve, d'altra parte è un diritto sancito nella Legge 104 del 1992, «per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone con disabilità» e la ratifica, nove anni fa, della Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità. La legge, sancisce il loro diritto alla salute, allo studio, a muoversi liberamente, a partecipare alla vita sociale, lavorativa e culturale e scegliere il proprio progetto di vita.

A quanto pare, sembra restare solo su carta perdendosi tra i meandri della burocrazia e dell'insensibilità.

